



Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti

Renzi: «Le resistenze non ci fermeranno»

Silvio Berlusconi rilancia sul presidenzialismo? Per Matteo Renzi è un'altra «trovata elettorale» del leader di Forza Italia, questo dice con i suoi collaboratori quando legge le dichiarazioni dell'ex premier nella lettera inviata al *Corriere*. Per Berlusconi, infatti, «sarebbe opportuno che il presidente del Consiglio tirasse fuori da sotto al tappeto il grande invitato di pietra che è l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Senza questo passaggio, l'intero progetto di riforme rischia di essere solo un castello di carte. Per impedire questo noi siamo pronti a dare tutto il contributo possibile». «In via di principio - commenta Renzi - possiamo anche essere d'accordo, ma ora le priorità sono altre. Si approvino intanto Senato e Titolo V e dopo, solo dopo, si può anche ragionare di presidenzialismo, non adesso». Quello che Renzi sospetta è che l'ex Cavaliere, tornato in pista per salvare il salvabile del suo partito ormai in caduta libera nei sondaggi, cerchi di rilanciare con il presidenzialismo per cercare di rallentare il corso delle riforme già incardinate in Parlamento ed evitare che si arrivi all'approvazione in Commissione Affari Costituzionali al Senato prima delle elezioni. «Non ci sto a tirare per le lunghe - ragiona con i suoi il premier -. Ho capito il suo gioco e mi rendo conto che siamo in campagna elettorale, ma noi abbiamo preso un impegno con gli italiani e intendiamo portarlo avanti», quindi non chiude sul presidenzialismo, argomento ad alta tensione nel suo partito, ma, dice, è un tema su cui si potrà ragionare solo dopo aver ridisegnato l'architettura parlamentare e i rapporti tra Stato centrale e enti territoriali.

Berlusconi dal canto suo da un lato cerca di intestarsi, o almeno cointestarsi le riforme, non lasciando il merito al segretario del Pd, dall'altro cerca di alzare la posta sulla trattativa in corso tra il Nazareno e il quartier generale per il superamento del Senato. Il vicesegretario Lorenzo Guerini, che ormai sente quotidianamente Denis Verdini e Paolo Romani, mostra ottimismo. «con Fi il con-

...
Guerini: «Le parole di Fi? Campagna elettorale ma l'accordo sulle riforme c'è e tiene»

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Messaggio del premier al sindacato: «Noi siamo qui per cambiare l'Italia» E se Berlusconi rilancia il presidenzialismo la risposta è: «Ora le priorità sono altre»

fronto è aperto, le dichiarazioni di questi giorni vanno lette in un contesto di campagna elettorale, ma l'accordo c'è e tiene. L'impegno a ridisegnare l'architettura costituzionale non si ferma, dobbiamo rendere le nostre istituzioni veloci nel rispondere alle esigenze del Paese e il Pd è impegnato a tutto campo».

E Renzi, che oggi parlerà alla direzione del Pd convocata per mettere a punto l'attacco finale in vista delle elezioni europee e amministrative, questo ripeterà al suo partito: i democratici dovranno arrivare al voto sulle riforme compatti. Questo l'impegno preso con i cittadini, questo il mandato che il parlamento democratico ha dato con due votazioni al segretario Pd.

E non è escluso che oggi Renzi torni anche sulle polemiche ancora accese con il sindacato. Ieri sulle pagine del *Corriere* è stato chiaro: «È iniziata la rivoluzione. Una rivoluzione pacifica, ma che le resistenze del sistema non fermeranno. Il fatto che tutti gli organismi siano contro lo considero un elemento particolarmente incoraggiante: noi non facciamo favoritismi». Dalle critiche della segreteria generale Cgil, Susanna Camusso, o di quelle di Raffaele Bonanni, dalla Cisl, non si lascia impressionare più di tanto, «protestano perché gli stiamo togliendo potere», è il suo ragionamento, ma quello che dice in «chiaro» è che «noi siamo qui per cambiare l'Italia. Se qualcuno pensava che fossimo su *Scherzi a parte*, si



Il premier Matteo Renzi durante la visita a Senigallia. FOTO DI ANGELO EMMA/LAPRESSE

sarà ricreduto», quindi «legittimo il malumore di tante realtà», ma per Renzi i suoi avversari «non sono in trincea, sono nella palude». Ne ha per tutti, i burocrati che si oppongono alla riforma della pubblica amministrazione, al taglio delle Prefetture; i tecnici del Senato che mettono in dubbio la copertura del decreto sugli 80 euro in busta paga. Ai sindacati dice che è necessario «un cambio radicale delle regole del lavoro», e li esorta a «farsi un esame di coscienza, devono cambiare» perché il sindacato che sogna è quello che mentre si cerca di semplificare le norme, «dia una mano e non metta i bastoni tra le ruote». E se non sarà presente lui al congresso della Cgil a Rimini, per il Pd ci saranno sicuramente Davide Faraone, Filippo Taddei e il vicesegretario Guerini se i suoi impegni sulla riforma del Senato non lo inchiuderanno al Nazareno.

Intanto oggi il messaggio che dalla direzione, in diretta streaming come sempre, partirà riguarderà soprattutto le prossime settimane di campagna elettorale. L'ultimo sondaggio arrivato sul tavolo di Renzi venerdì scorso, effettuato da Swg, racconta di un Pd che supera il 34% e un movimento 5S staccato di dieci punti, «ma guai a sentirsi la vittoria in tasca», avverte Guerini. E i sondaggi dicono anche che le Circostrizioni Sud e Isole raccontano che lì la battaglia con Grillo sarà davvero all'ultimo voto, soprattutto in Sicilia. «Dobbiamo conquistarci i voti uno per uno, non dare niente per scontato fino all'ultimo giorno perché se è vero che la percezione è quella di un Paese che ha un atteggiamento molto positivo verso il Pd e il lavoro enorme che stiamo facendo da quando Renzi è al governo, è pur vero che c'è ancora tantissima gente che ha dubbi su chi votare ed è tentata dal voto di protesta», avverte il vicesegretario. Renzi si è confrontato a lungo con i dirigenti del Nazareno e il concetto che ha ribadito è che l'immagine che deve arrivare agli elettori è quella di un partito che si muove come una squadra, unito, che combatte insieme per vincere. Per questo non ha voluto la sua faccia sui manifesti né il suo nome. «Dobbiamo parlare di quello che abbiamo fatto, di quello che vogliamo fare - spiega Francesco Nicodemo, responsabile Comunicazione - Siamo il partito che ha metà donne al governo, cinque donne capolista, che taglia i costi della politica, che fa le riforme. Quello che facciamo in Italia vogliamo farlo in Europa, cambiare verso». E se Grillo chiuderà la campagna elettorale a piazza San Giovanni, Renzi sarà a Firenze, insieme alle cinque donne capolista.

...
Oggi la Direzione del Pd Parola d'ordine, arrivare compatti al voto del 25 maggio

tempo i singoli Paesi non avranno altra alternativa se non prenderne atto e seguire la strada francese delle maxi sanzioni, come quella cominata a Google nelle scorse settimane. In Italia tutto questo si tradurrebbe in un ulteriore rafforzamento del ruling che, già in vigore dallo scorso gennaio, porta nelle casse dello Stato 137 milioni di euro a fronte dei soli 6 pagati dalla multinazionali del web in Italia nel 2013» Boccia invita gli operatori a partecipare al dibattito che si terrà il prossimo 5 giugno alla Camera proprio su economia digitale e equità fiscale. «L'elusione delle multinazionali del web non è più sostenibile - conclude - e noi, in Parlamento, abbiamo il dovere di trovare una soluzione».

Battaglia per il lavoro, a cosa serve il sindacato

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Dall'altro lato si riducono pure i margini della contrattazione, a causa di questa drammatica crisi. Una cosa però va detta con nettezza: senza il sindacato, o con un sindacato in ritirata, la società sarà più debole. Saranno più deboli i diritti dei lavoratori e la possibilità stessa di rinnovare il welfare preservando il modello sociale europeo. Sarà più debole anche la sinistra: come può «vincere» in un sistema che delegittima i corpi intermedi, lasciando soltanto i leader e le loro tecniche di comunicazione davanti a cittadini sempre più soli e spaventati?

La retorica anti-sindacale è fastidiosa benché incroci non pochi consensi. Mantiene la sua matrice di destra benché sia fatta propria da qualche dirigente della sinistra. Ma il problema vero non sono le battute. La questione cruciale riguarda la capacità del sindacato di uscire dalla

strettezza e di riproporsi come forza di cambiamento. Non sarà facile. Perché di una rendita il sindacato italiano ha goduto nell'ultimo decennio: l'essere percepito, tutto sommato, come una riserva critica, come una difesa estrema in quei territori sociali dove la politica smobilitava, il mercato si faceva più aggressivo, il potere era sempre più lontano dalle istituzioni e dai partiti. Con Renzi quella rendita sembra esaurita. Nel bene o nel male, la sua impresa è tentare di rilanciare un primato della decisione politica sulle tecnocratie e sui poteri consolidati. Non ci rende felici che Renzi usi un linguaggio così ammiccante al populismo. Tuttavia, è indubbio che in questo modo riesca a parlare con pezzi di società divenuti ormai estranei alla sinistra.

In ogni caso il sindacato si è invecchiato per la «rottamazione» di Renzi. È diventato più vecchio quando, con sacrificio e senso di responsabilità nazionale, ha consentito l'azione emergenziale del governo Monti senza riuscire a contrastare alcune storture. Anzi, subendo fin da allora un'esclusione. Ciò che è accaduto

dopo, ha aggravato le difficoltà e dato l'impressione che il sindacato fosse stretto alla difensiva. Questa catena va spezzata. Il sindacato non può consentire che la propria immagine venga schiacciata sui corporativismi, accentuati dalla crisi. Il sindacato può diventare invece un alleato prezioso contro le corporazioni, le zone grigie di privilegio, le resistenze all'innovazione. Il congresso della Cgil che si apre domani è una grande occasione per avviare questo percorso. È definitivamente conclusa la concertazione degli anni 90? Non c'è da mettersi a piangere. Il sindacato può ridefinire il suo ruolo cruciale per lo sviluppo del Paese ripartendo da ciò che più gli è proprio: la contrattazione. Nazionale, aziendale, territoriale. Non è affatto un ruolo marginale. È uno straordinario punto di ripartenza, anche politico. Perché la contrattazione oggi richiede pensiero, visione e ovviamente un nuovo sistema di regole democratiche nei posti di lavoro.

In una bella intervista su *Rassegna sindacale*, Fabrizio Barca parla di una nuova frontiera della contrattazione, non più

legata a un lavoro di costrizione ma aperta a una partecipazione attiva, creativa del lavoratore. Da contrattare non ci sono soltanto salari, standard, diritti. Se il tema diventa la qualità del lavoro e della sua organizzazione, la contrattazione può diventare «costruzione» economica e sociale. E una nuova collaborazione è possibile - ci sono già esperimenti riusciti - con l'impresa che aumenta la produttività perché innova: sono le basi potenziali di un nuovo patto sociale.

La società senza mediazione, senza corpi intermedi sarà meno creativa, meno competitiva, più individualista. Un Paese democratico ha bisogno di diversi motori sociali. In tanti dicono che il sindacato italiano dovrebbe fare come quello tedesco al tempo di Schroeder. Dimenticano che in Germania i corpi intermedi, sindacati compresi, sono strutture solidissime e che, grazie al ruolo che viene loro riconosciuto, sono stati raggiunti i risultati di cui si parla. Ci vuole coerenza. Ad esempio, applicando al più presto le nuove regole della rappresentanza nei luoghi di lavoro: la fonte della legittima-

zione è lì, tra i lavoratori. Senza regole democratiche il sindacato si atrofizza perché non circola la linfa nuova. Le «soluzioni solidaristiche e innovative, coraggiose e determinate» che Giorgio Napolitano ha giustamente chiesto ai sindacati il 1° maggio scorso sono ciò di cui ha bisogno l'intero Paese. Ma la priorità, per tutti, deve essere il lavoro e la qualità del lavoro. Il cambiamento deve valere per tutti, non solo per i sindacati. Non si può ripartire ogni volta dalle soluzioni giuslavoristiche: hanno prodotto tanta precarietà e non hanno frenato la disoccupazione. È necessario cambiare l'agenda, dando la priorità a investimenti, progetti, ricerca. Occorre finalmente definire il contratto unico a tutele crescenti e il sistema di ammortizzatori sociali «universali». E, se si vuole davvero mettere alla prova il sindacato nella pubblica amministrazione, bisogna far ripartire la contrattazione bloccata da anni. Così la sfida sarà più vera e impegnativa. Ma c'è chi vuole un'Italia con un lavoro sempre più povero, svalutato, deprofessionalizzato. E questo è invece il cambiamento da combattere.